

Questi ed altri riflessi stilistici contribuiscono ad accrescere l'oscurità del messaggio che il lampo fuggevole dell'illuminazione profetica ha lasciato sussistere.

Già sotto questo angolo visuale i libri profetici presentano notevoli difficoltà agli interpreti.

I VARI GENERI LETTERARI

1) L'Oracolo è il genere letterario tipico dei libri profetici!

1. D'ordinario esso traduce in linguaggio umano ciò che Dio ha rivelato al profeta con una visione intellettuale; l'elemento razionale, quando c'è, per lo più si riduce a precisazioni del fatto e alle motivazioni.

Generalmente l'oracolo è introdotto con la formula "così dice Yahwè" e si chiude con l'altra formula "oracolo di Yahwè" o simili. E' una maniera efficace per inculcare rispetto ed esigere attenzione. Quando l'oracolo si riferisce al futuro ha la forma di minaccia o di promessa; riferito invece al presente è in forma di rimprovero o di avviso.

Gli oracoli più antichi erano sovente molto brevi perchè consistevano di un semplice detto oppure di un rapido paragone, seguito dall'insegnamento che si voleva inculcare (Am. 4,4; 5,3 Is. 7,7-9) in seguito si svilupparono in composizioni più complesse che obbediscono a determinate regole riscontrabili anche fuori della Bibbia.

L'oracolo è sempre in forma diretta, perchè è la manifestazione di una precisa volontà divina. Ha sovente un tono passionale che traspare dall'inizio "ex abrupto" (Am. 3,1 Is. 1,2 Ger. 10,1) dall'uso frequente degli appellativi (Is. 23,1 Ger. 6,1 Sof. 3,4) dallo stile concitato (Is. 10,28-32 Ger. 46,2-12 Nah. 3,1-3) dall'uso di antitesi (Is. 3,26-24; 5,11-14 Ger. 15,9) e di immagini molto concrete.

Non sempre però l'oracolo è poesia: esso può essere espresso anche in prosa. Esempi assai belli, almeno per il contenuto, si riscontrano in Geremia ed Ezechiele. Gli oracoli si trovano in molti libri profetici, però in misura diversa. Michea - Abacuc - Gioele - Abdia - Nahum - Sofonia - Malachia li hanno in modo esclusivo; Amos - Osea - Isaia e Geremia in prevalenza; Ezechiele e Zaccaria solo saltuariamente.

Benchè riproducano la rivelazione immediata di Dio, gli oracoli riflettono nella lingua e nello stile l'indole e le facoltà naturali dei singoli profeti. Gli oracoli di Isaia si impongono per l'elevatezza della lingua, quelli di Amos per la rusticità e la immediatezza delle immagini, quelli di Geremia per il loro elevato tono patetico, quelli di Ezechiele per la loro compostezza e lucidità, quelli di Osea per la loro carica di umanità.

- INIZIA
- TERMINA
→ FUTURO
→ PRESENTE

ANTICHI

Il solo
diverso
quello
del
profeta

2) Il racconto autobiografico in prima persona

E' un'altra forma tipica dei libri profetici. Con esso il profeta riferisce fatti che lo riguardano e che sono strettamente connessi con la sua missione. Essi sono:

- a) la vocazione mediante la quale il profeta è stato chiamato da Dio a svolgere la sua attività (Is. 6 Ger. 1 Ez. 1,3)
- b) le confessioni o riflessioni del profeta sulla natura, l'origine e le difficoltà incontrate nello svolgimento della sua missione (Ger. 11,18-23; 15,10,21; 17,14-18; 20,7-18 Mich. 1,8-9 7,1-7 Ab. 1,2-4)
- c) le azioni simboliche (Ger. 19,1-13 Ez. 4,5)
- d) le visioni profetiche (Ez. 8,11 Am. 7,1-9; 9,1-4 Za. 1,6)
- e) episodi storici riguardanti l'attività del profeta (Is. 8,1-3 Ger. 18,1-3 Ez. 24,15-20)

Questo genere letterario si riscontra prevalentemente in Ezechiele e in Zaccaria (1,6) Amos, Osea, Isaia e Geremia ne hanno parecchi esempi; Michea (3,1) e Abacuc (1,2-2,4) presentano solo alcuni spunti biografici/

3) Il racconto biografico (in terza persona)

Riferisce particolari dei singoli profeti. Vi appartengono le notizie introdotte alle singole raccolte degli oracoli (Is. 1,1-2,1 13,1 Ger. 1,1-3 Ez. 1,1-3) e gli episodi che riguardano il ministero dei vari profeti (Is. 7,1-3; 36-39 Ger. 18,14-20 3,26 1,24 36-45)

Questi racconti in prosa risalgono ai redattori dei singoli libri, i quali, più o meno direttamente, appartenevano alla cerchia di persone legate al profeta.

Solo il libro di Aggeo, che assieme a Giona è esclusivamente costituito da racconti biografici, risale certamente al profeta stesso. Amos, Osea; Isaia e Geremia ne hanno solo alcuni esempi.

4) Composizioni minori

Sono la contesa e la liturgia profetica.

Nella contesa il profeta prende posizione contro i suoi avversari che, per lo più, sono falsi profeti fedigrifi: è sufficiente ricordare le contese fra Amos e il sacerdote Amasia (7,10-17) fra Isaia e il re Acas (7,3-25) fra Geremia e il falso profeta Anania (28,1-17)

Le liturgie profetiche sono composizioni dialogate, ma di tono molto pacato, analoghe ad alcuni salmi impiegati nel culto. Ne offrono esempi Isaia (33,14-16; 59; 61; 63) e Gioele.

In queste composizioni sembra che l'elemento razionale sia più abbondante che negli oracoli.

→ L'Involucro Storico

L' "involucro storico" è un procedimento redazionale usato dai profeti quando annunciano la futura realtà messianica.

Esso postula un adattamento di questa realtà "alle circostanze storiche, nazionali e religiose dell'antica legge che imprime ai testi profetici un carattere di contingenza e ne esclude la realizzazione letterale sotto l'economia della Nuova Legge: questo vale per le promesse di prosperità materiale, per le visioni nazionalistiche, per la perpetuità della dinastia davidica o della economia mosaica(...)
Le consegue perciò che gli avvenimenti che si sono svolti in Israele nel corso della storia, si sono colorati di una tinta messianica, che le istituzioni israelitiche si sono trasfigurate nelle visioni di un avvenire ideale, che la dinastia davidica appare aureolata della gloria eterna riservata al Messia, che il Re Davide è diventato in particolare il tipo del Messia, in modo tale che quest'ultimo ha potuto essere rappresentato come il "David redivivus" d'aparte di certi critici indipendenti.

D'altra parte le visioni dell'avvenire si colorano dei riflessi del passato e della luce del presente: come i Re storici sono salutati, celebrati, cantati nella prospettiva del principe futuro, così quest'ultimo è svelato agli occhi dei profeti nella linea, con le prerogative e le funzioni di Davide e dei suoi successori, nell'insieme dell'economia dell'antica Alleanza.

Perciò la letteratura profetica, oltre alla legge della prospettiva cronologica (di cui parleremo tra poco) possiede un'altra prospettiva ancora più vasta, che abbraccia insieme il passato, il presente e l'avvenire.

In questa prospettiva il re contava meno come persona singola che come rappresentante momentaneo di una regalità che era avviata verso la regalità ideale e definitiva; le istituzioni di Israele non erano più che una tappa e una anticipazione tipica delle istituzioni di un regno di Dio universale" (Tobac e Coppens "I profeti di Israele")

I profeti ricorrevano di frequente a questo procedimento letterario per due motivi fondamentali:

- a) innanzitutto essi conoscevano la realtà futura in modo molto confuso, perchè Dio la rivelava ad essi soltanto nei suoi tratti essenziali.
- b) in secondo luogo essi erano perfettamente coscienti della continuità che esisteva tra le istituzioni ebraiche presenti e passate e la realtà messianica.

PROSPETTIVA PROFETICA

Non di rado i profeti presentano la realtà messianica come imminente e la pongono in relazione con un evento futuro di prossima realizzazione.

Abbiamo allora la cosiddetta "prospettiva profetica" in forza della quale due eventi futuri, cronologicamente distinti, vengono presentati come simultanei.

L'esempio più celebre è Is. 7,1-17 dove la nascita del Messia e la

conseguente liberazione messianica sono strettamente connesse con la liberazione del Regno di Giuda dall'invasione sirò-efraimita al tempo del Re Acaz. *

Questa mancanza di prospettiva cronologica è dovuta anche qui al carattere imperfetto della rivelazione profetica e, soprattutto, alla convinzione che "la salvezza messianica è la garanzia del trionfo della nazione".

Per il fatto che le è promessa la salvezza messianica la nazione non può scomparire del tutto alle prove presenti. Il Messia che opererà la liberazione finale, è già l'autore della liberazione presente: egli effettuerà quella con la sua personale venuta però effettua già quest'ultima con la sua forza invisibile. Perciò i profeti hanno potuto associare il Messia alle prove presenti e attribuirgli il merito di averne fatto uscire il popolo.

S. Paolo non parla diversamente quando dice (I^a Cor. 10, 4)

" i nostri padri... bevvero tutti la medesima bevanda spirituale; bevevano infatti ad una roccia spirituale, che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo!"

I N T R O D U Z I O N E

AI SINGOLI PROFETI

- Nell'analisi dei singoli profeti, diversi sono i criteri di studio e la precedenza a questo o quel profeta è data normalmente a seconda dell'importanza e della vastità degli argomenti trattati.

In questo studio mi è sembrato importante privilegiare "l'aspetto cronologico". Certamente non è casuale la presenza di quel profeta con un nome ben preciso, in quel preciso momento storico.

E' quindi nel rispetto devozionale alla Sapienza divina che analizziamo i vari profeti così come s'incontrano nella cronologia delle cose.

- Per coerenza a questo principio, ben sapendo che il profetismo è un fenomeno vasto nel tempo e di fatto accompagna tutta la storia del popolo ebraico, ci si dovrebbe rifare ad Abramo, chiamato esplicitamente da Dio "Profeta", ma per rimanere in un programma possibile si inizia da Samuele.

SAMUELE

(ESAUDITO da Dio) Anno 1050 A.C.

Con l'apparizione di Samuele sulla scena politica di Israele, ha inizio quella lunga serie di profeti dove il carisma è particolarmente evidenziato.

La storia del popolo di Israele ha conosciuto per l'opera di questo profeta una svolta nuova e decisiva;

1) Ultimo e il più grande dei giudici egli liberò con splendide vittorie il suo popolo dall'oppressione militare dei Filistei, assicurando un lungo periodo di pace e di prosperità. Poi volle consolidare lo Stato istituendo la monarchia con i Re Saul e Davide. Con la struttura monarchica dello Stato si aprì un nuovo corso nella storia ebraica.

2) Come profeta Samuele ha portato a termine una profonda riforma religiosa e morale del popolo, basandosi sul principio della libertà e interiorità della religione e l'obbedienza alla parola di Dio.

3) Come Sacerdote e Giudice rimase per molti decenni l'uomo più ascoltato e seguito tra il popolo di Dio.

4) Forse è stato troppo utopista quando vagheggiava una armoniosa collaborazione e convivenza tra profeta e monarca: una monarchia guidata dal profeta il portaparola di Dio. Il fallimento di questo sogno gli amareggiò gli ultimi anni di vita.

Notizie Biografiche

I dati biografici del profeta Samuele si trovano quasi tutti raccolti nei primi sedici capitoli del primo libro di Samuele. La nascita, l'infanzia, l'educazione sono raccontate con altrettanti bozzetti pieni di vita e con prosa scorrevole.

- La Nascita

✗ Il padre di Samuele si chiamava Elkana: era un levita immigrato sui monti di Efraim e risiedeva a Ramathaim (a nord-est di Lidda). Il costume del tempo gli permetteva di avere una seconda moglie. La prima: Anna, era la più amata, ma sterile, perciò oggetto di disprezzo per l'altra moglie, Peninna, madre di due figli. Era il piccolo dramma di una buona famiglia che viveva nel timor di Dio, nella decadenza generale di quei tempi.

SECONDA (15 km a nord di BETEL)
Durante un pellegrinaggio della famiglia al Santuario di Silo, Anna pregò il Signore di avere un bambino, promettendo anche che l'avrebbe consacrato a Yahwè (1 Sam. 1). Esaudita nella sua domanda mise al bimbo il nome di Samuele (Shemu'el significa probabilmente "esaudito-di Dio") o "nome di Dio" e lo votò al Signore. (1 Sam. 1,11)

- L'infanzia

✗ Quando Samuele ebbe circa 6 o 7 anni, età in cui poteva essere non di peso, ma di qualche utilità nella Casa del Signore, la madre lo condusse a Silo. in Gerusalemme.

Offerti i sacrifici rituali prescritti dalla legge, Anna consegnò al sacerdote Eli il proprio figlio per il servizio del tabernacolo.

Aveva tanto pregato per avere la grazia di un figlio: ora ottenutolo, mantiene la promessa. Dio lo ha dato a lei per qualche tempo, ora lei lo dà a Dio per sempre. (1 Sam. 1,27)

A questo punto l'autore sacro, sviluppando una preghiera di ringraziamento della religiosa madre, pone sulle sue labbra il celebre cantico con cui preannunzia la missione che il fanciullo compirà come giudice e profeta. L'uomo di Dio capovolgerà la situazione religiosa e politica di Israele (1 Sam. 2,10). Anna predice mutamenti, rivoluzioni dolorose, scorrerà sangue e costerà sacrifici, poichè sarà un giudizio di Dio, ma poi sarà la pace.

- Le prime esperienze religiose

X Il sacro ambiente di silo in cui si muoveva il giovane Samuele, non era moralmente dei più edificanti. I due figli del sacerdote Eli: Hofni e Pinehas, profanavano quotidianamente i sacri riti con irriverenza e soprusi, per volgare cupidigia e avidità. I fedeli si allontanavano scandalizzati dal Tempio (1° Sam. 2,17-22) I richiami del padre cadevano nel vuoto, poichè il vecchio mancava di autorità.

X Tra queste ombre di indegnità spicca la candida figura del giovane levita, simbolo di pietà e di generosità (1° Sam. 2,18) che prestava servizio nel Santuario.

X L'autore non precisa in che cosa consisteva l'ufficio di Samuele, ma possiamo ritenere che la sua giornata si articolasse con servizi regolari al Tabernacolo (1° Sam. 3,15) l'esecuzione di ordini impartiti da Eli e ore di studio e di ascolto delle istruzioni fatte dal sacerdote

X Il continuo scattare di Samuele, il suo accorrere premuroso, anche nelle ore notturne alla chiamata di Eli (1° Sam. 3,4-9) valgono più di tante parole per descrivere la diligenza e la devota sottomissione del giovanetto. Samuele rimase quindi estraneo alle cattive suggestioni che gli venivano dai figli del sacerdote. La sua formazione spirituale fu plasmata piuttosto dall'efficace influsso della madre, dall'esempio di Eli e dall'obbedienza alla parola di Dio.

X La condotta di Samuele attirò presto l'attenzione dei pellegrini provenienti da ogni parte di Israele. Essi parlavano con benevolenza di lui in tutto il paese. Così si venne a sapere che Yahwè aveva fatto del giovane levita il confidente delle sue rivelazioni, in un tempo in cui "la parola di Dio era rara e non c'era visione frequente" (1° Sam. 3)

X Il grande evento capitò a Samuele quando aveva circa vent'anni.

Il testo sacro riferisce che "il giovane Samuele continuava a servire Yahwè". Dobbiamo supporre che egli conoscesse molto bene la religione di Yahwè. Era un giovane teologo. Eppure l'agiografo a questo punto c'informa: "in realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto Yahwè, nè gli era stata ancora rivelata la parola di Yahwè" (1° Sam.

3,7). Si può conoscere Dio per due vie diverse, che non si escludono, anzi si integrano. La conoscenza di Dio nella preghiera ci porta a una conoscenza dottrinale. Lo studio dei libri sacri ci porta alla esperienza di fede che salva. L'una senza l'altra è sempre una conoscenza difettosa di Dio. Così Samuele, trascorrendo parecchi anni alla Scuola di Eli, conosceva Dio come lo conosce uno studente di teologia.

Quella notte ebbe una esperienza personale e diretta con Dio!

- La chiamata Divina

Dall'epoca di Mosè e Giosuè, il profetismo si era fatto raro in Israele. Guerre, pestilenze, povertà sono segni indicatori Celano sotto la superficie mali morali: verità; amore, giustizia sono forze normatrici della fede in Lui. Quando la vita di un popolo non è più regolata da queste forze, è segno che anche la conoscenza di Dio e la fedeltà alla sua volontà sono offuscate.

Verso l'anno 1050 a.C. compare la figura vigorosa del profeta Samuele nella storia di Israele. Dio rompe il silenzio e suscita un suo portavoce.

La chiamata di Samuele al ministero profetico è narrata nel terzo capitolo del primo libro di Samuele.

L'evento ebbe luogo di notte, Dio si avvicina al giovane e lo chiama per nome. Samuele non comprende subito la voce misteriosa e si reca da Eli. Il rappresentante ufficiale della religione manda a dormire colui che Dio aveva svegliato dal sonno. Solo alla terza chiamata di Samuele, Eli ha il presentimento che si sia avverato l'incredibile. Suggerisce al giovane di rispondere: "parla Signore, il tuo servo ti ascolta!"
Quello che Samuele ascoltò fu l'annuncio minaccioso per la casa di Eli, un castigo. Il levita non pensa di informare il superiore di quanto ha udito, ma il vecchio sacerdote, con la fine percezione dei ciechi, s'accorge che Samuele cerca di evitarlo e lo costringe a parlare. Dio gli diede il coraggio di ascoltare tutta la tremenda verità. A quell'annuncio Eli si rivela grande. Davanti alla sentenza del castigo di Dio china il capo: "E' il Signore, faccia tutto ciò che è buono ai suoi occhi!" (3,18)

E' pentimento, dolore, penitenza, senza una scusa. Aveva riconosciuto e accettava i disegni misteriosi di Dio.

Dopo questa prima esperienza profetica, Jahwè continuò a rivelarsi a Samuele in Silo (1° Sam. 3,19-21), e, con l'andar del tempo tutto Israele conobbe che Samuele era stato stabilito profeta di Jahwè. Il successore di Eli era pronto!

Il Profeta

La chiara consapevolezza di avere da Dio una chiamata, una missione da compiere, permette a Samuele di dire "Così dice il Signore!" Cioè si fonda sopra una esperienza diretta e soprannaturale di Dio. E' Dio che entra nella sua vita e la determina una volta per sempre. La chiamata sta nell'essere profeta, come la causa sta all'effetto. La chiamata crea un nuovo rapporto tra Dio e il profeta e da allora tutta la vita del profeta sarà posta nella luce della sua rivelazione. E' diventato un uomo di Dio, un servo di Jahwè!

Samuele incominciò a predicare in tutto Israele (4,1) e si dice della sua predicazione che Jahwè era con lui, nè lasciava cadere a vuoto una delle sue parole. Il suo cuore era come un buon terreno che porta frutto con pazienza.

La parola di Dio ora esce dal recinto ristretto del Santuario e della sfera privata e si estende su tutto il paese. Tutto Israele, dal nord al sud, ascolta la sua parola e comprende che Samuele è il profeta fedele del Signore.

Più tardi Samuele ritornò nel suo paese nativo, Raùathaim, e vi esercitò la missione di "veggente".

Al suo tempo era chiamato con questo nome un uomo di Dio che la gente andava a consultare nelle difficoltà della vita, per avere una risposta.

La risposta del veggente era considerata come volontà di Dio per le diverse situazioni del momento e dell'immediato futuro.

Così Saul ricorre al veggente per sapere dove si trovano le sue asine smarrite. Non dobbiamo confondere le arti divinatorie e magiche, esistenti presso tutte le religioni, ma proibite in Israele, con questo ricorso ad un uomo di Dio, o veggente. Se proprio nel racconto delle asine smarrite di Saul, veniamo a conoscere dal sacro autore che il titolo di profeta, dato all'ufficio esercitato da Samuele, è un anacronismo (1^aSam. 9,9), appare tuttavia chiaro anche da questo racconto che Samuele non comunicava con Dio mediante visioni o esaltazioni mantiche, ma nel silenzio, della preghiera. (1^aSam. 8 - 9 - 16)

Anche la chiamata di Samuele al profetismo avvenne non per visione, ma per audizione. Se talvolta Samuele sembra descrivere l'evento come se lo avesse visto (1^aSam. 10,2-5) tuttavia l'autore sacro non lo afferma. Il veggente conosce la volontà di Dio e la manifesta con l'autorità di cui è rivestito, ma poi formula il suo enunciato con molta libertà e personalità.

Quindi Samuele continuò ad essere chiamato ancora veggente sebbene già fosse un vero profeta. In seguito il prevalere del carisma dell'audizione su quello della visione portò a chiamare gli uomini di Dio non più veggenti, ma profeti. Samuele eserciterà questo carisma per tutta la vita. A lui venivano uomini di tutte le tribù di Israele e lo interrogavano su cose private e familiari, gli portavano anche piccoli doni (9,7) per ringraziarlo dei suoi responsi e consigli.

A tutti dava una risposta illuminata; approfittandone per risvegliare in loro la coscienza dell'unità del popolo.

Il Sacerdote

Dalla predicazione di Samuele appare chiaro un tema fondamentale: prima dei sacrifici, Dio vuole l'obbedienza alla sua legge (1^aSam. 15,22) e non avrà timore di dirlo anche davanti al re. Tuttavia veniamo anche a sapere che Samuele ha esercitato la funzione sacerdotale. Ciò è confermato nel racconto del primo incontro di Saul con Samuele (1^aSam. 9), e nella descrizione della prima riforma religiosa compiuta da Samuele (1^aSam. 7) quando radunò a Mipsa il popolo per una azione penitenziale.

Più tardi Samuele non riuscirà ad impedire a Saul di usurpargli l'ufficio sacerdotale. La carica resterà poi per lungo tempo nelle mani del re. Ma Samuele non riconobbe mai al re tale diritto, per cui venne anche in conflitto con l'autorità politica (1^aSam. 13). aveva riconosciuto al Re l'amministrazione civile e militare, ma non l'ufficio sacerdotale. Ancora in tar-
dissima età egli continua i suoi viaggi per il paese a scopo religioso. Predica e offre sacrifici. Così lo vediamo arrivare anche a Betlemme per offrire un sacrificio, ne approfitta per invitare la famiglia di Isai a consumare la vittima e ne approfitterà per ungere re il giovane Davide.

Il Giudice

Menzogna, furto, adulterio e prostituzione erano penetrati fin nel santuario di Dio in Silo. Jahwè non aveva taciuto (1^aSam 2,27-36) e infine aveva annunciato a Samuele che la coppa stava per traboccare. Samuele incominciò a predicare. Sarà ascoltato? Accetteranno l'ultimatum di Dio e l'invito a conversione prima del castigo?

*Non si
percepa
nell'arca*

Lo strumento della punizione di Dio furono i Filistei. Continuando nella loro graduale occupazione delle terre israelite, provocavano alla lotta gli ebrei. Israele scese in campo, si scontrò con i filistei ad Apheq, ma fu messo in fuga, lasciando sul terreno quattromila morti. Gli sconfitti mandarono allora a prendere l'arca a Silo, fiduciosi che la presenza dell'Arca sarebbe stata sufficiente per fuggire i nemici. Ma Israele fu sconfitto una seconda volta, lasciando sul campo di battaglia molti caduti. L'Arca cadde nelle mani dei Filistei.

*Monte in
Eli*

Quando Eli apprese la tragedia e la notizia della morte dei suoi due figli stramazza a terra e morì. Silo e il suo santuario furono distrutti. Sembrava fosse venuta la fine di Israele.

Samuele

Samuele, sorpreso da questa catastrofe agli inizi della sua parabola scendente, ma ancora troppo immaturo per poter esplicitare una efficace resistenza, rimase ritirato nel suo paese.

Samuele

Seguì un periodo di oppressione filistea e di generale disorientamento. L'oppressione durò circa vent'anni.

*Lo anni
di oppres-*

Ma Samuele non rimase inattivo in quel tempo. Veniva consultato come veggente. In questi anni la condizione sociale e religiosa di Israele sottomesso alle guarnigioni filistee, era delle più miserevoli.

*si porta
giusto a*

L'Arca si trovava a Kyriat-Jearim, nella casa di Abinadab, e più nessuno si curava di essa. Infatti, anche tra gli ebrei dilagava l'idolatria, si seguivano i costumi cananei.

ma

Il profeta era convinto che la prima e indispensabile condizione per una rivincita sui filistei fosse il rinnovamento morale e religioso del popolo.

*borde
con
gli idoli*

Un giorno la voce di Samuele si elevò forte tra i figli di Israele. (1^aSam. 7)

Era un invito energico ad abbandonare gli idoli e a servire il Signore con tutto il cuore. Esigeva da tutti la rimozione materiale degli incentivi all'idolatria, sia nei santuari (masebah e ascerah), sia nella vita privata (placche e statuine di terra cotta o metallo), che portavano gli israeliti alle cose più infami.

Questa volta Samuele fu ascoltato! I figli di Israele distrussero gli idoli. (1^aSam. 7,4)

*mem che
in peni
tenza*

Viste le buone disposizioni del popolo, Samuele indisse una solenne assemblea a Mapha di Beniamino, luogo sacro non lungi da Gerusalemme. Con i suoi discorsi infuocati e persuasivi riuscì a portare il popolo a penitenza. Distrutti collegialmente tutti gli oggetti di idolatria, digiunaron in segno di penitenza, e, attinta l'acqua, la versarono al cospetto del Signore con un rito propiziatorio, domandarono perdono al Signore delle loro colpe.

penitenza

Poi Samuele fu proclamato giudice, per guidare il popolo alla lotta di liberazione. Samuele rimarrà giudice per tutta la vita, mentre quelli venuti prima di lui, lo furono solo per casi o circostanze particolari. (1°Sam. 7)

Prima v. 13, 14

La benedizione divina, attirata con la conversione del popolo, non tardò a farsi sentire. Già durante l'assemblea di Masphe, i filistei salirono a combattere contro gli ebrei, per stroncare e soffocare fin dal suo nascere l'incipiente rivolta. Samuele offrì a Jahwè un sacrificio per impetrare la vittoria e il Signore lo esaudì. (1°Sam. 7,9) Mentre conduceva gli israeliti alla guerra un violento uragano si scatenò sui filistei. Approfittando del panico e dello scompiglio, Israele assalì i filistei; li sconfisse e li inseguì entro il loro stesso territorio. (1°Sam. 10,14)

In ringraziamento Samuele eresse una pietra-ricordo per l'aiuto straordinario concesso da Dio e chiamò quel luogo Eben-ezer ossia "pietra del soccorso".

Prima v. 13, 14

I filistei dovettero cedere agli ebrei le città già occupate. Questa vittoria consolidò la posizione di Samuele, che ne approfittò per realizzare radicalmente la riforma religiosa del popolo trovando anche un valido sostegno nelle confraternite dei profeti iahvisti, con i quali conserverà sempre buoni rapporti.

Così, dopo vent'anni di prostrazione, Israele ricquistò la libertà e seppe anche approfittarne per fortificare militarmente i confini.

Prima v. 13, 14

Riavuta la pace, Samuele esercitò una giurisdizione piuttosto giuridico-morale. Ritornò nella sua città natale. L'altare eretto in questa città dovette conferire al luogo un carattere sacro. Samuele vi offriva sacrifici di rito, secondo il calendario, in qualità di capo spirituale. Rama rimase un luogo di culto finchè visse Samuele (1°Sam. 9,12) un luogo di convegno (8,4) e di consultazione.

Chi aveva affari da sottoporre al giudice e non poteva aspettare la visita periodica che Samuele compiva al paese, veniva a Rama. Samuele infatti, di anno in anno, faceva il giro di Betel, Galgala e Mispa, giudicando Israele (1°Sam. 7,16)

Solo quando Saul fu eletto re, Samuele affidò a lui la direzione dell'esercito e del paese. Per sé conservò la "giurisdizione" che era diventata piuttosto giuridica, simile al potere dei giudici moderni ma con carattere sacro, nazionale e permanente.

Viaggiava da una tribù all'altra, dando il suo consiglio autorevole, riconosciuto come testimone fedele della presenza di Jahwè in mezzo al suo popolo.

I LIBRI DI SAMUELE

Titolo e Divisione

*- prima erano uno solo
- poi divisi ma dimenticati di 1/2
- infine uniti solamente.*

Il testo ebraico della Bibbia contiene (dopo i libri del Pentateuco, di Giosuè e dei giudici) due libri chiamati I^o e II^o libro di Samuele. Il I^o è composto di 31 capitoli, il II^o di 24. Anticamente i due libri ne formavano uno solo. I masoreti infatti avevano diviso in 1506 versetti successivamente il I^o e il II^o libro di Samuele ed avevano segnato la metà di tutta l'opera all'odierno 1^o Sam. 28,23 (cfr. il Codice Harley 5720, conservato al British Museum, del III^o-20 d.C.)

Il primo manoscritto ebraico a nostra conoscenza ^{che} riporta la visione del testo di Samuele diviso in due libri: è il codice 15251 della British Museum Library dell'anno 1448 d.C. Anche la stampa segue il criterio della divisione come mostra l'edizione veneziana di Daniel Bomberg del 1516-17 Origene (cfr. in Psalmum I, P.G. 12,1084)

Eusebio (Historia ecclesiastica 6,25,2; P.G. 20,581) S. Atanasio (cfr. Epistola festalis 39, P.G. 26,1177) S. Cirillo di Gerusalemme (cfr. Catechesis IV, 36; P.G. 33,500) S. Gerolamo (cfr. Prefazio in libros Samuel et Malchiam P.L. 28,598: "Tertius sequitur Samuel, quem nos regnorum primum et secundum dicimus") testimoniano che ai loro tempi i libri di Samuele nella Bibbia ebraica non erano ancora separati.

La divisione fu probabilmente introdotta dai greci. Il testo greco infatti, essendo più lungo di quello ebraico (che omette la scrittura della vocale) non poteva essere contenuto in un solo rotolo.

La Bibbia dei Settanta fu dunque costretta, per motivi pratici, a dividere il libro di Samuele in due parti.

S. Gerolamo preferì chiamare i libri di Samuele: I^o e II^o dei Re, e i libri dei Re III^o e IV^o dei Re.

La denominazione di S. Gerolamo fu accettata nel decreto del Concilio di Trento sul canone delle Sacre Scritture.

L'analisi del contenuto dei libri di Samuele e dei libri dei Re potrebbe dare ragione all'unificazione fatta da S. Gerolamo del titolo (si parla infatti sia in Samuele che nei Re, del periodo monarchico, del popolo eletto); ma una visione anche superficiale della composizione letteraria delle due opere sembra dare ragione a coloro che dividono i quattro libri dei Re o Regni in I^o e II^o Samuele e I^o e II^o dei Re.

Diverso infatti è l'autore, diverso lo stile, diversa la visione teologica, diverso il modo di procedere, diverso il tempo di composizione delle due opere.

Se è comunque più appropriato tenere separati i primi due libri dei Re dagli altri due, è necessario far presente che la denominazione ebraica dei libri di Samuele, data ai primi due libri dei Re, è inadeguata. Samuele infatti non è l'autore né dei due libri, né di una parte di essi come dice il Talmud, e neppure può essere considerato il personaggio più importante dell'opera.

Probabilmente l'opinione dei talmudisti, che attribuivano il libro sulla monarchia nascente in parte a Samuele, al veggente Gad e al profeta Natan (cfr. 1^a Cron. 29,29), fu tale che esso venne chiamato libro di Samuele (il possibile autore è senz'altro il personaggio più importante dei Re)

Contenuto

Mi limiterò in questo paragrafo, a descrivere per sommi capi il contenuto del primo e secondo libro di Samuele, senza alcuna preoccupazione critica né dal punto di vista storico, né da quello letterario.

Divideremo la narrazione, in relazione al contenuto, in sei parti.

1) Samuele (1^a Sam. 1-7)

Questa prima parte che introduce la figura di Samuele nella storia del popolo eletto è diversamente composita. In essa infatti non si parla solo di Samuele e del periodo della sua giurisdizione (1^a Sam. 7), ma pure della condanna dei figli di Eli (1^a Sam. 2,12-30), di lotte intraprese contro i filistei (1^a Sam. 4,2-22) e dell'Arca dell'alleanza (1^a Sam. 4-7,1)

2) Samuele e Saul (1^a Sam. 8-15)

Dopo aver messo in evidenza la figura e l'autorità di Samuele e aver accennato alla situazione delicata e difficile del popolo eletto, preso di mira dalle intenzioni espansionistiche dei filistei, il primo libro di Samuele dedica la sua attenzione alla nascita della monarchia, alle elezioni di Saul e ai suoi primi anni di regno.

E' necessario far subito notare che in questi capitoli si intersecano due tradizioni riguardanti la monarchia e il suo inizio: una tradizione favorevole (1^a Sam. 9,10,1-6 21b-27;11) e una contraria (1^a Sam. 7,2-17; 8; 10, 17-21; 12)

Dopo questa precisazione possiamo enunciare gli avvenimenti narrati secondo l'ordine tenuto dal testo.

Essendo Samuele ormai vecchio ed i suoi figli degli indegni successori, gli anziani di Israele si portarono a Rama da Samuele perché desse loro un re "come avviene per tutte le genti" (1^a Sam. 8,5)

Samuele si rivolse a Yahwè e dopo aver fatto presente al popolo i rischi della monarchia (1^a Sam. 8,6-18) fu costretto dalla volontà degli anziani a sottostare alla loro richiesta (1^a Sam. 8,19-22)

Samuele incontra Saul in cerca delle asine disperse di suo padre e privatamente lo unge re (1^a Sam. 9-10,15)

A Mispa, in seguito Samuele eleggerà pubblicamente re Saul dopo aver rimproverato il popolo per la sua infedeltà a Yahwè (1^a Sam. 8,17-27) "tutto il popolo proruppe in un grido: Viva il Re". Samuele espose a tutto il popolo i diritti del regno e li scrisse in un libro che depositò davanti a Yahwè. (1^a Sam. 10,24-25)

lavori fatti sulle mon. 11-15
1^a Sam. 8-15

- Samuele riprende anche questi anziani con parole sdegnate per il Re (1^a Sam. 8,11-18)
- Il popolo non accetta le esortazioni (1^a Sam. 11,18)
- al v. 22 la concessione.

Poco tempo dopo la sua elezione Saul ottenne la sua prima vittoria combattendo contro gli ammoniti per la liberazione di Iabesh di Galaad (1^aSam. 11).

23. 24. 25.
Nel capitolo 12 Samuele, dopo aver ancora per l'ennesima volta rimproverato il popolo per le sue infedeltà e per aver voluto il re, depone la propria carica e invita gli israeliti a rimanere fedeli a Yahwè e ai suoi comandi.

La guerra contro i filistei fu inevitabilmente ripresa. Gionata, il figlio di Saul, si distinse per il suo valore, ma avendo disubbidito ad un comando che il padre aveva dato all'intero esercito, fu condannato a morte, ma il popolo si oppose alla sua uccisione e Gionata venne risparmiato. (1^aSam. 13-14).

I filistei vennero sconfitti e si ritirano nelle loro terre.

26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35.
Saul uscì dunque vittorioso dalle campagne contro i popoli del mare, ma purtroppo, avendo disubbidito a Dio, fu ripudiato da Yahwè (1^aSam. 13,8-15). Durante la guerra contro gli amaleciti Saul disubbidì di nuovo al comando di Yahwè e Samuele fu costretto una seconda volta a dichiarare Saul decaduto: "Yahwè ha strappato da te il regno di Israele e l'ha dato ad un altro migliore di te" (1^aSam. 15,28 cfr. 15,34-35)

g) Saul e Davide (1^aSam. 16 - 2^aSam. 1)

36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.
La narrazione inizia con l'unzione regale di Davide ad opera di Samuele: "Yahwè intimò a Samuele: fin quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rifiutato perchè non regni su Israele? Riempi il tuo corno e parti. Ti dò ordine di andare da Isai il betlemita, perchè tra i suoi figli mi sono provveduto un re." (1^aSam. 16,1) Il seguito si svolge nel solito scenario di lotte tra i filistei e il popolo eletto. Due sono le figure che dominano questo periodo: Saul e Davide. Tra i due; Saul e Davide, nasce dapprima una collaborazione, ma ben presto Saul diventa geloso della potenza e dalla popolarità di Davide e tenta di sopprimerlo con ogni mezzo.

Stanco di essere sempre costretto a fuggire per non dover cadere nelle mani di Saul, Davide chiede aiuto ai filistei e si ritira a Siklag da dove continua le sue scorribande.

Nello scontro contro i filistei sul monte Gelboe, Saul ferito si uccide e gli ebrei vengono sconfitti.

h) Davide Re di Giuda e di Israele (2^aSam. 2-8)

Dopo aver consultato Yahwè

Davide lasciò Siklag, andò ad Ebron e fu eletto re dagli anziani sulla casa di Giuda, Ishbaal, figlio di Saul, era succeduto al padre, ma Abner, il capo dell'esercito, teneva in mano le redini del potere.

Dopo frequenti scontri (cfr. 2^aSam. 3,1) tra gli uomini di Abner e quelli di Davide, Abner decise di sottomettersi a Davide insieme alle tribù di Israele, ma mentre stava attuando il suo piano venne ucciso da Ioab. Anche Ishbaal venne ucciso e Davide fu eletto re anche dalle tribù del nord. "Vennero dunque tutti gli anziani di Israele dal re in Ebron e il re David fece alleanza con loro in Ebron davanti a Yahwè, ed essi unsero re Davide sopra Israele." (2^aSam. 5,3)

Conquistata Gerusalemme (2°Sam. 5,9-14) il nuovo re si fece costruire la reggia da Hiram di Tiro e vi abitò con le proprie mogli e concubine. (2°Sam. 5,9-14) combattè e sconfisse nuovamente i filistei e fece condurre l'arca dell'alleanza a Gerusalemme. (2°Sam. 6)

Il capitolo 7 è riservato alla famosa profezia di Natan, mentre l'8 enumera tutte le vittorie ottenute da Davide sui popoli confinanti e finisce riportando i nomi degli ufficiali e delle loro funzioni alla corte del re.

⑤ La storia della successione al trono (2°Sam. 9-20)

In questi capitoli l'autore narra gli avvenimenti accaduti alla corte di Gerusalemme durante la reggenza di Davide fino alla elezione di Salomone. Durante la guerra contro gli ammoniti, Davide a Gerusalemme si invaghisce di Betsabea, moglie di Uria, la fa chiamare a palazzo e giace a letto con lei, mentre Uria viene mandato a combattere in prima linea e rimane ucciso.

Yahwè punisce il peccato di Davide, il figlio di Betsabea muore (2°sam. 12). Rabba, la capitale degli ammoniti viene conquistata e Davide ha un secondo figlio da Betsabea: Salomone (2°Sam. 12,24-25) I drammi di corte non sono per nulla terminati. Absalom organizza una rivolta contro il Padre, che è costretto a fuggire (2°Sam. 15-16) Absalom occupa Gerusalemme e la reggia, ma viene infine sconfitto dagli uomini di Davide e ucciso (2°Sam. 18) Davide ritorna a Gerusalemme, perdona i nemici, ricompensa gli omicidi (2°Sam. 19) e doma la rivolta di Scheba (2°Sam. 20)

⑥ Appendici (2°Sam. 21-24)

Il capitolo 21 narra la consegna da parte di Davide, di 7 figli di Saul ai gabaoniti, la loro uccisione e la loro sepoltura.

Il capitolo 22 contiene un Salmo attribuito a Davide (Cfr. Sal. 18)

Il capitolo 23 contiene invece un elenco degli uomini valorosi di Davide e il 24 il racconto del censimento indetto dal Re, della peste seguita al censimento e del sacrificio offerto da Davide sull'altare di Arauna il gebuseo per placare lo sdegno di Yahwè.

UNITA' E VALORE RELIGIOSO DELL'OPERA

- non si può fare sulla storia
ma mettere in evidenza la presenza
di Dio nella storia

A questo punto bisognerebbe prendere passo per passo i libri di Samuele e cercare di comprenderli in sé e nelle tradizioni successive in cui ogni passo è stato inserito. Ma un simile lavoro ci porterebbe troppo lontano. Noi ci accontenteremo per quanto possibile, di scoprire l'unità generale del testo, che dà anche il suo significato religioso fondamentale. E' bene tener presente che i libri di Samuele non sono dei libri prettamente storici. Essi non sono stati compilati per tramandare degli avvenimenti passati, ma per mettere in evidenza la presenza di Dio nella storia.

TEOLOGIA
della
Storia

7

La storia è la base dei libri di Samuele, ma essa è interpretata teologicamente.

La trama storica è quella che va dalla nascita della monarchia fino alla elezione e al consolidamento del regno di Salomone (1030-970 a.C. circa).

I fatti dovrebbero ormai essere superati e ampiamente conosciuti; le idee costruttrici invece, pur non essendo mai esplicitamente esposte almeno in parte sono già emerse.

Ma vediamole più da vicino:

① La figura di maggior rilievo, quella più presente e che gioca la parte più importante e condiziona in un certo senso tutto: o svolgimento dell'opera, è quella di Yahwè. Indipendentemente dalle aggiunte fatte dal deuteronomista, che tende a legare la storia dei libri di Samuele con le tradizioni precedenti del popolo eletto "allora Samuele disse al popolo eletto: è testimone Yahwè che ha stabilito Mosè ed Aronne e che ha tratto i padri vostri dalla terra di Egitto" (1°Sam. 12,6), tutta la composizione è pervasa dalla presenza di Yahwè che attraverso la monarchia impone un nuovo corso alla storia del popolo eletto e rinnova la sua alleanza con Davide e i suoi discendenti.

L'istituto monarchico è una creatura di Yahwè: esso dipende dalla sua volontà. E' Dio infatti che attraverso i suoi diretti rappresentanti sceglie il re che lo deve rappresentare e pone le condizioni per la buona o la cattiva riuscita del regno. (1°Sam. 12,14-15) E' Yahwè che elegge Saul e lo condanna "Yahwè intimò a Samuele: fin quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rifiutato perchè non regni sopra Israele? (1°Sam. 16,1) Lui che sceglie Davide e Salomone (1°Sam. 16,1-3)

La mano di Dio, oltre che dirigere l'istituto monarchico, segue anche tutti gli avvenimenti che si succedono lungo la vita di Samuele, Saul e Davide: "Davide rispose al filisteo: tu vieni a me con la tua spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te con il nome di Yahwè degli eserciti, Dio delle schiere di Israele, che tu hai insultato. In questo stesso giorno Yahwè ti farà cadere nelle mie mani" (1°Sam. 17,45-46) Inutile insistere su questo tema. Tutto il libro di Samuele suppone la presenza potente ed efficace di Yahwè che dirige la storia secondo un suo disegno prestabilito.

② L'altro elemento conduttore del testo, importante quanto il primo e da esso dipendente; è la concezione della regalità.

Il re è l'unto di Dio, il suo mandato, il suo messia, colui che Yahwè ha scelto per governare il suo popolo.

Anche se gli autori sacri non hanno timore di mettere in evidenza i difetti e gli errori dei sovrani, le figure dei re sovrastano tutti gli altri person-aggi di parecchie misure, perchè i re sono i diretti rappresentanti di Dio.

E' per questo motivo che Davide risparmia la vita di Saul: "Abishai disse a Davide: oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io lo inchiodi a terra con un solo colpo e non aggiungerò il secondo. Ma Davide disse ad Abisai: Non lo uccidere! Chi mai ha messo la mano sull'unto di Yahwè ed è rimasto impunito?" (cfr. Sam. 1,18-15)

e fa uccidere l'amlecita che si era vantato di aver soppresso Saul
(2 Sam. 1, 14-15) ✕

*Non Mito
Re non
non tutto
le
prof. l'ite
non un*
I re di Israele, investiti personalmente della potenza e della autorità di Yahwè, pur avendo un carisma permanente che li rende in un certo senso partecipi delle prerogative divine, non vengono tuttavia presentati dai libri di Samuele come personalità divinizzate.

Essi appaiono innanzitutto come persone umane: sono certamente forti, valorosi, eroici, sprezzanti del pericolo; ma si rivelano pure deboli, passionali, irascibili, infedeli, arroganti e pieni di tutti quei difetti che sono propri delle persone di comando. ✕

Il mito del re non è ancora entrato a far parte della mentalità israelita, né della penna di coloro che si sono preoccupati di tramandare ai posteri la vita dei sovrani.

L'autorità regale è un dono di Dio e rimane proprietà di Dio, anche se viene temporaneamente partecipata ai sovrani.

Difatti all'occorrenza Samuele, per ordine di Yahwè, non esita a dichiarare Saul decaduto e sostituirlo con Davide.

La partecipazione del carisma regale, più che essere un segno di prestigio, è un dono fatto da Dio per il bene del popolo. Il re ha il dovere di liberare il popolo dall'invasione e filistea e governarlo secondo giustizia.

L'elemento comunque più macroscopico, in grado di convincere che gli ebrei non hanno mai pensato al re come ad un Dio in terra, è la dipendenza che anche il re deve avere nei riguardi di Yahwè. Il re, come il popolo è sottomesso a Dio e deve mostrarsi fedele ai suoi comandi se vuole riuscire nelle proprie imprese e procurare prosperità a sé e alla nazione.

L'infedeltà del re conduce alla rovina personale e nazionale.

Si può dunque concludere che il re, pur ricevendo da Dio il dono dell'autorità regale, rimane libero nelle sue scelte e condiziona con la propria condotta l'esistenza sua e quella del popolo eletto. ✕

ESEGESI DI UN BRANO SCELTO

Cantico di Anna, madre di Samuele (1°Sam. 2,1-10)

E' opportuno commentare brevemente il denso cantico di Anna, molto simile al Magnificat di Maria Vergine ed usato nella Liturgia.

Occasione del cantico è stata la nascita di Samuele da madre sterile, in conseguenza di ferventi preghiere e il fatto che sua madre lo ha ceduto al servizio del Tempio in tenera età. (1°Sam. 1,1-28)

L'autenticità è negata generalmente dagli acattolici, per la rassomiglianza con molti salmi che sono posteriori, per la tenue connessione col fatto che gli avrebbe dato origine, per la menzione dei "hasidim" (devoti) di epoca maccabaica, e del re, figura del Messia, che sarebbe un'idea non anteriore a Davide. Ma tutti i concetti espressi si ritrovano nei libri precedenti e non c'è difficoltà, per chi ammette la divina rivelazione, che una persona così pia abbia avuto il dono di spingere lo sguardo profetico nell'avvenire.

Non è però necessario estendere l'autenticità fino alla attuale forma letteraria, giudicata assai elaborata e perciò difficilmente attribuibile a questa semplice donna del popolo, che del canto avrà espresso solo i concetti essenziali.

Dal suo caso privato Anna si eleva a esaltare con riconoscenza la bontà e l'onnipotenza di Dio come si manifestano nella storia degli individui e dei popoli. Questo concetto è accennato nei primi due vv. d'introduzione che esprimono la ragione del presente cantico e il suo tema (la suprema "santità" e potenza di Dio (v. 2) e poi svolto nei vv. seguenti che esaltano l'onniscienza di Dio. (v. 3b e il suo potere di rovesciare le situazioni umane più diverse ed opposte (vv. 4-8) Chiudono il carne di vv. 9-10 che cantano la provvidenza con cui Dio veglia a protezione dei buoni ed il suo regno universale per mezzo del Messia.

- V. 1

I sentimenti per cui ora il cuore di Anna esulta e la sua fronte prima umiliata ora si erge in segno di fiducia e di coraggio, sono rivolti al Signore suo Dio, autore del beneficio ricevuto. Per un uso comune, anche nelle nostre lingue "fronte" e "cuore", parte per il tutto, indicano l'intero suo essere e "cuore" sta ad indicare, come frequentemente anche nelle lingue semitiche, non tanto la sede dei pensieri, quanto piuttosto degli affetti e dei sentimenti. La sua bocca, prima muta per l'umiliazione da parte dei suoi avversari (velato accenno all'atteggiamento di Fenenna verso di lei : 1°Sam. 1,6), ora può aprirsi in modeste parole di rivincita (cfr. v. 3c).

- V. 2

Anna ringrazia Dio lodando, come spesso nella Bibbia e nella Liturgia in simili casi, la sua unica e suprema santità, ossia il complesso dei suoi attributi infiniti, per cui il Signore è rocca di Israele.

- V. 3 ss. 4-5

*l'opera divina senza
resistenze
nel suo fatto
si v. 3*

M7

I superbi e gli insolenti ricordino che il Signore è Dio che sa tutto "Deus scientiarum Dominus" e pesa le azioni anche più recondite per compensarle secondo giustizia "fa opere rette", tutte sommamente sapienti e giuste: all'uomo quindi conviene lasciar fare a Lui, che sa bene quel che fa o permette, sempre per il meglio, come si è visto nel caso stesso di Anna. Difatti non è raro il caso di forti divenuti deboli e viceversa, di ricchi costretti a vendere la loro opera se vogliono sfamarsi, di donne sterili divenute madri feconde di numerosi figli (la sterile partorì sette volte), come Anna spera per se stessa, mentre al contrario madri feconde avvizziscono o restano prive dei loro figli.

- V. 6 ss.

Così avviene perchè Dio è onnipotente e nulla resiste a Lui. Capace di dare la vita o la morte, a suo piacimento: di condurre uno fino all'orlo della tomba e cavarnelo (v. 6 ossia liberare insperatamente dal pericolo di morte imminente non vi è qui alcun accenno alla resurrezione dei corpi); di rovesciare le situazioni umane più estreme, come di elevare al trono più onorato il misero e il mendico che giace nel fango e nello strame (v. 8ab) come il povero Giobbe, ridotto a vivere nel luogo dei rifiuti, dove chi soffre la miseria cerca qualcosa che possa ancora essere utile a Lui; qui sta ad indicare l'infimo grado di miseria. Anzi, i più tribolati della terra appartengono al Signore (v. 8 cd): Egli se ne prende una cura particolare e qualche volta se ne serve come di pietre fondamentali su cui poggiare il suo divino governo delle condizioni umane, come si è visto in tanti casi riferiti nella storia della Rivelazione "lapis quem reprobaverunt aedificantes factus est caput anguli" Sal. 117 ebr. 118,22.

Altri però traducono il v. 8 "Al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi ha posto il mondo" come un richiamo alla nota concezione cosmografica degli Ebrei per cui la terra poggierebbe su colonne confitte nel mare, e lo riferiscono all'assoluta onnipotenza di Dio, creatore e Signore di tutte le cose e persone esistenti.

- V. 9 ss.

Il risultato della onnipotenza di Dio al servizio della sua onniscienza è che Egli guarda, protegge e favorisce i passi, la condotta e le imprese di coloro che sono a lui devoti, contrariamente a quanto avviene per i malvagi (sal. 1,6) perchè Dio non è dalla loro parte, ma dalla parte dei buoni, che vincono non con la propria forza, ma con quella di Dio (v. 9) Si avrà quindi alla fine il trionfo universale del bene sul male, grazie all'opera di Dio che giudicherà, porterà giustizia in ogni angolo della terra. L'opera divina contro le resistenze

del male è pittorescamente raffigurata nel tuono, considerato spesso nella Bibbia come la voce di Dio "adirato".

Così Dio darà potenza al suo re e rappresentante, che, dal parallelismo risulta essere la stessa persona che il suo Unto (consacrato, eletto), di cui insieme esalterà la corona o la fronte. (v. 10). Presso tutti i popoli, anche fuori del popolo ebreo e in tempi anteriori ad Anna, il re veniva consacrato al suo uffizio mediante l'unzione: qui il re e il consacrato per eccellenza non può essere che il Messia, di cui Anna, dalle profezie precedenti poteva sapere che sarebbe stato un lottatore vittorioso contro il demonio (Gen. 3, 15), che a lui spettava l'obbedienza dei popoli (Gen. 49, 10), che sarebbe stato un Re potente ed illustre, trionfatore dei nemici suoi e di Dio (Num. 24, 17ss.): qui però gli è attribuito esplicitamente il titolo di Re e di "Messia" per eccellenza.

RIFLESSIONI PERSONALI sul Canto di Anna (1° Sam. 2, 1-10)

E' bellissima la fede di Anna che rivolge la supplica a Colui che direttamente intervine, al di là di un gesto comune, facendo sì che l'impossibile umano diventi certezza. Anna diventa una testimonianza che l'abbandono di fede è il mezzo più concreto per partecipare alla vita intima di Dio, e che è l'atteggiamento indispensabile per rendere "feconda" una Consacrazione.

Dopo l'intima preghiera al Tempio, Anna ritorna accanto al marito e concepirà un figlio, ma la fecondità del suo grembo attinge a quella "Parola" che ha generato al di là di ogni progetto umano. In lei avviene la penetrazione di un messaggio, che fatto carne, porta la stessa vita, lo stesso stupore vissuto da Maria. La supplica di Anna è un canto d'amore, è la fiducia umile di chi crede alle meraviglie e agli spazi dell'amore. E' una sposa che parla, che chiede. E' il dramma di chi sente di essere chiamato alla fecondità e non può esserlo se non in un arrendersi ad una logica che è il tutt'altro umano.

E' lo scambio dell'amore limitato della creatura con l'essenza dell'amore divino che supera ogni ostacolo, ogni forma, spaziando all'infinito.

Anna sa e capisce subito che il dono ricevuto sarà suo e gli apparterrà solo in Dio.

Anna tornerà nella sua casa, tornerà al marito, ma qualcosa è cambiato per sempre. L'esperienza di Dio la porterà a dare tutto e per sempre ciò che di più caro e desiderato ella ha concepito dentro di sé. Immolerà a Dio un amore frutto dell'amore.

"La sterile ha partorito sette volte e la feconda di prole è sterilita."

La fecondità nasce dal consumare in Dio ogni nostra realtà, e più doni, più lasci e più sei fecondo. L'essere a posto davanti agli uomini non è ancora essere fecondi in Dio. La sterilità e l'aridità è frutto dell'abitudine e dei limiti che formalmente impediscono di spaziare.

Anna ha avuto grazia di capire che l'amore condiviso con Dio suscita il desiderio di essere totali e fecondi.